



Ragazze, donne, migranti: violenza di genere come costante nei fenomeni migratori

Girls, women, migrants: gender-based violence as a constant in migration phenomena

Zoran Lapov

Ricercatore (RTD A), Università degli Studi di Firenze, zoran.lapov@unifi.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Migration is a source of opportunities. At the same time, the processes of transnational human mobility can involve challenges and risks to the safety of people who are induced to embark on a migration path. Compelled by diverse push and pull factors, women who opt to migrate also expose themselves to various forms of gender-based violence, some of which they are already familiar with, and which continue to accompany the course of their lives – first as girls, then as women, and finally as migrants, especially if they find themselves alone in the latter circumstance. And, despite increasingly pronounced risks, increasingly restrictive reception policies, and increasingly unworkable avenues of socio-economic integration in places of arrival, migration flows are on the rise. While exploring the conditions that distinguish the trajectories of migrant women, this paper aims to trace the contours of a male-dominated world – made up of communities, institutions and States – affecting as a such on female lives and migrations.

KEYWORDS

Transnational human mobility, being women and migrants, gender-based violence, push and pull factors, between opportunities, challenges and risks.

Mobilità umana transnazionale, essere donne e migranti, violenza di genere, fattori di spinta e di attrazione, tra opportunità, sfide e rischi.

Le migrazioni sono fonti di opportunità. Al contempo, i processi di mobilità umana transnazionale possono implicare sfide e rischi per l'incolumità delle persone che si vedono indotte a intraprendere un percorso migratorio. Costrette da diversi fattori di spinta e di attrazione, le donne che optano per l'emigrazione si espongono altresì a varie forme di violenza di genere che, in parte già conosciute, continuano ad accompagnare il corso della loro vita – prima da ragazze, poi da donne e infine da migranti, specie se in quest'ultima vicenda si trovano da sole. E malgrado i rischi sempre più marcati, le politiche di accoglienza sempre più restrittive e le vie di inserimento socioeconomico nei luoghi di arrivo sempre meno praticabili, i flussi migratori sono in aumento. Nell'esplorare le condizioni che contraddistinguono le traiettorie delle donne migranti, il presente contributo si propone di tracciare i contorni di un mondo – fatto di comunità, istituzioni e Stati – al maschile che incide sui vissuti e sulle migrazioni al femminile.

Citation: Lapov Z. (2024). Girls, women, migrants: gender-based violence as a constant in migration phenomena. *Women & Education*, 2(4), 40-45.

Corresponding author: Zoran Lapov | zoran.lapov@unifi.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_08

Submitted: September 30, 2024 • **Accepted:** November 05, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Introduzione

L'umanità è genderizzata e questa peculiarità antropica ne permea l'esistenza in tutte le sue espressioni (Kimmel, 2000; Lapov, 2023): difatti, le traiettorie della mobilità umana inter- e transnazionale – a partire dal progetto migratorio sino a toccare le destinazioni e le vie di integrazione – non rimangono immuni dalla fenomenologia dei rapporti, ruoli e stereotipi di genere.

Già negli anni Ottanta del XX secolo (Morokvasic, 1984) e soprattutto a partire dai successivi Novanta, i processi migratori hanno sperimentato variazioni in termini di numeri, direzioni e modalità di spostamento. E mentre le traiettorie della mobilità umana raggiungevano dimensioni vieppiù transnazionali, le trasformazioni sociali in atto hanno avuto particolare impatto sulle relazioni di genere: è stata cioè avviata una progressiva e costante femminilizzazione dei progetti, dei processi e dei flussi migratori (Brettell, 2016, pp. 18-19; cfr. anche Morokvašić, 2014; Anthias *et al.*, 2013; Lapov, Campani, 2017). Nel panorama migratorio italiano, i collettivi nazionali maggiormente femminilizzati provengono dall'Europa dell'Est e da alcune regioni sud e centroamericane, più qualche caso isolato nel contesto più ampio, come quello dei collettivi di origine capoverdiana ed etiope. Tali comunità sono state toccate dalle dinamiche di femminilizzazione sul piano sia quantitativo, riconoscibile nelle percentuali demografiche di donne, sia su quello qualitativo che aveva visto una loro crescente, nonché attiva partecipazione alla vita sociale, culturale e lavorativa (Pojmann, 2006; Lapov, Campani, 2017). I collettivi immigrati che, per contro, presentano ambienti meno femminilizzati sono perlopiù originari di vari Stati africani e sud-asiatici, al cui interno la componente femminile si aggira in media intorno al 25-30% delle presenze, con alcuni collettivi subsahariani, ad es. maliani e gambiani, che registrano quote femminili molto più basse (dati Istat, 1° gennaio 2023, v. Tuttitalia).

All'interno di questa cornice, si rileva come buona parte delle difficoltà che possono manifestarsi nel corso di un progetto migratorio riguardano indistintamente donne e uomini. Se il ventaglio di fattori intersezionali si allarga, le combinazioni che ne derivano fanno capire come le donne migranti sono destinate a misurarsi con specifiche *sfide di genere* in tutte le tappe della loro esperienza migratoria. Se la visuale si apre ulteriormente, non sarà difficile discernere come i casi di violenza contro donne, ragazze e bambine, combinati con pregiudizi e altri meccanismi di esclusione, costituiscono in questo scenario, anziché una rarità, pressoché una triste regola.

Frutto di disamina delle fonti bibliografiche e di ricerca empirica condotta nell'ambito di progetti nazionali e soprattutto internazionali (cfr. Lapov, Campani, 2017; Mancaniello, Lapov, Di Grigoli, 2022; Lapov, Di Grigoli, 2023)¹, il presente lavoro si propone di contribuire al filone di studi che si interessa all'incrocio tra questioni di genere e fenomeni migratori con l'accento sui rischi di sperimentare atti di discriminazione e violenza che, in questo specifico contesto, incombono sui vissuti e sui corpi di donne, ragazze e bambine migranti.

2. Donne e migranti, migranti e donne: una concomitanza di fattori

Muovendo dalle premesse espone nell'Introduzione, ci appropriamo delle parole di Caroline B. Brettell che rimarca come le migranti si trovano ad affrontare anzitutto una *duplice discriminazione* essendo – appunto – migranti e donne: condizione dovuta alle ideologie di genere radicate nel patriarcato che, in un contesto migratorio, possono essere non solo trasportate, bensì addirittura rafforzate (Brettell, 2016, p. 11). Franca Pinto Minerva parla di *doppia esclusione* o *emarginazione* e definisce le donne migranti come “emblema di una doppia emarginazione: [appunto] in quanto donne e in quanto migranti” (Pinto Minerva, 2017, p. 400). L'analogo paradigma, elaborato da Simonetta Ulivieri (2017), sposta l'attenzione sulla *doppia vulnerabilità* dell'essere donne e migranti, fatto che si sostanzia in forme di stigmatizzazione e inferiorizzazione ingenerate dallo schema fondato sul binomio genere-etnia. E mentre mettono a fuoco lo status di cui le donne migranti “godono” nei luoghi di insediamento, le tre studiose ci restituiscono un'unica fotografia che riassume bene i rischi connotanti un'esperienza migratoria al femminile in tutte le sue fasi. Queste inquadrature aprono a ulteriori intersezioni, tra cui spicca quella della *triplice discriminazione* incardinata sul trinomio genere-razza-classe (Anderson, 2000), ovvero genere-etnia-classe (Andall, 2000; Campani, 2000). Questa confluenza di fattori e fatti sociali espone le migranti a specifiche forme di discriminazione stratificata, multiforme e multilivello, e con esse a specifiche violazioni di diritti fondamentali rispetto ad altre donne e ad altre categorie di migranti, arrivando in tal modo a intaccare i loro vissuti sul versante giuridico (Di Stasi *et al.*, 2023).

1 Tra i progetti di ricerca europei sopra citati, ai quali l'autore aveva preso attivamente parte, LeFAMSol e VIW sono particolarmente rilevanti per la presente pubblicazione: LeFAMSol, *Learning for Female African Migrants' Solidarity: Help-Desk for Female African Migrants in the Eastern Mediterranean Region* (2013-15, Lifelong Learning Programme, Grundtvig Multilateral Projects, 2013-3067/001-001, 539979-LLP-1-2013-1-GR-GRUNDTVIG-GMP) e VIW, *Voices of Immigrant Women* (2020-22, 2020-1-ES01-KA203-082364: il Progetto VIW è stato co-finanziato dal Programma Erasmus+ dell'Unione europea. Il sostegno della Commissione europea al Progetto non costituisce un'approvazione del contenuto di questa pubblicazione, che riflette esclusivamente il punto di vista dell'autore/i, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni ivi contenute).

Uno sguardo ravvicinato alle combinazioni intersezionali ci aiuta a ripercorrere le cause che traducono un percorso migratorio in un'impresa contrassegnata da incertezze e rischi (Fiorucci, 2017). Anzitutto, gli stereotipi di genere, nella fattispecie la stessa idea della donna e del trattamento che continua a vedersi riservare, portano le dirette interessate a raffigurare potenziali “calamite” di esperienze avverse, violente, traumatiche. A questo primo elemento si aggiungono altri fattori intersezionali, nessuno dei quali intrinsecamente negativo, ma che vengono non di rado abusati, giacché distorti nelle sfumature del loro valore semantico: i tratti somatici, specie il colore della pelle, la provenienza, la comunità di appartenenza, l'età, la classe, il bagaglio di esperienze formative e professionali, la conoscenza delle lingue, il fatto di viaggiare da sola o in compagnia, le modalità di spostamento, e via discorrendo.

In sintesi, essere migranti e donne, nonché svelate – in quanto tali – da una combinazione di fattori, capeggiati da specifiche origini e specifici tratti somatici, comporta il rischio di essere razzializzate e quindi soggette a meccanismi di discriminazione capaci di dare adito a multiple forme di violenza (cfr. Fernandez de Juan, 2001).

Un altro aspetto determinante, non direttamente legato al soggetto migrante, ma a lui espressamente indirizzato, è dato dalle modalità di governo dei processi migratori stabilite e implementate dagli Stati che ne costituiscono la meta finale o la terra di transito: politiche e pratiche nazionali che, nella maggior parte dei casi, prevedono relazioni internazionali sprovviste di specifici accordi bilaterali sulla libera circolazione che autorizzerebbero i/le migranti a muoversi senza impedimenti tra il Paese d'origine e quello di “attrazione”, quale ad esempio l'Italia in quanto Stato membro dell'Unione Europea. Imperniata sulle politiche migratorie orientate alla chiusura, anziché all'ingresso tramite accordi bilaterali e flussi programmati, la circostanza sottintende la necessità di titoli di viaggio e visti, non facilmente conseguibili, per potersi spostare. L'esito finale è che una gestione restrittiva dei processi migratori apre la strada a rotte irregolari di arrivo e di ingresso nel Paese meta dei flussi migratori e, per quel che c'interessa maggiormente in questo lavoro, concorre ad accrescere i rischi e i pericoli che si possono incontrare lungo il tragitto verso la destinazione.

3. Mobilità umana e violenza di genere

Sedimentati nel profondo dell'immaginario collettivo delle società umane, gli stereotipi di genere in un contesto di mobilità umana inter- e transnazionale inducono le donne migranti a fare i conti con una serie di incognite che portano il loro progetto migratorio a concludersi con diversi esiti – ora positivi, ora negativi, ma indubbiamente compositi e privi di soluzioni semplici. Essendo la presente riflessione interessata a forme di violenza di genere, il compito di chi scrive è quello di concentrare i contenuti su tali situazioni, sorvolando per il momento sui risvolti positivi del fenomeno.

Ebbene, l'intreccio che si crea tra vicende migratorie, fattori intersezionali e drammatici episodi di violenza di genere consente di evincere come un percorso migratorio su scala inter- e transnazionale possa determinare una probabilità piuttosto elevata di trovarsi in circostanze, ancorché variamente connotate e distribuite, pur sempre compromettenti per la sicurezza fisica, psicologica e sociale delle donne migranti. Nell'intento di darci un criterio di analisi delle situazioni a rischio che un'esperienza migratoria può riservare alle dirette interessate, procediamo lungo la linea del suo continuum spazio-temporale – dal punto di partenza, attraverso i luoghi di transito sino al punto di arrivo.

1. *Nei luoghi di origine.* Donne, al pari dei loro omologhi uomini, partono per sfuggire ai conflitti armati, alle instabilità politiche, alle persecuzioni, alle privazioni socio-economiche, allo sfruttamento, alle restrizioni sociali e ad altre congiunture che contraddistinguono l'esistenza umana nei loro contesti d'origine.

Significa che le/i migranti provengono dalle società definite, da un lato, da esperienze di precarietà sociale, politica e/o economica; dall'altro, queste esperienze non poche volte si intersecano con condizionamenti di natura sociale, culturale e/o religiosa. Un tale concorso di cause incide sfavorevolmente, con vari gradi e livelli d'impatto, sul presente e soprattutto sul futuro delle persone. Il peso delle risultanti condizioni di vita ricade su tutti i membri della società, seppur non equamente ripartito: vale a dire che sono sovente proprio le donne di tutte le età e tutte le estrazioni sociali (contemplate eventuali differenze ed eccezioni interne) a subirne in particolar modo le conseguenze – ricordiamoci, a tal proposito, certe pratiche violente che lasciano sui corpi delle donne, delle ragazze e delle bambine profonde ferite nel senso tangibile e intangibile della parola.

Non è difficile immaginare il potenziale di cui dispone ciascuno di questi intrecci socio-esistenziali e che permette loro di allestire un terreno fertile per compiere ogni sorta di violenza e abuso sino a sfociare in atti di femminicidio (Ulivieri, 2013): fatti dovuti sia a livello generale dei rapporti e squilibri relazionali intergenere, sia a quello che concerne singole azioni, isolate e mirate, contro le vittime, colpite in quanto donne.

2. *Lungo il tragitto.* Una volta avviato il progetto migratorio, sopraggiungono ulteriori sfide e rischi: in un'ottica di genere, parte di questi è determinata dalle specifiche situazioni femminili come possono essere la gravidanza, la presenza di minori a carico, oppure una maggiore debolezza fisica; in momenti particolarmente deleteri per la prosecuzione di un percorso migratorio, possono infine verificarsi casi in cui le donne vengono “sacrificate” per prime

rispetto a un compagno di viaggio maschio, magari perché debilitate e quindi con minori probabilità di sopravvivenza.

Lungo il tragitto e nei luoghi di transito, diverse sono le storie di vita che riportano episodi di violenza verbale, fisica e/o sessuale, consumati sulla base dei consueti rapporti intergenere, ovvero da uomini ai danni delle donne (Fernandez de Juan, 2001; MSF, 2010). Queste vicende sono inoltre aggravate dalle minacce che derivano dalla sussistenza di reti criminali internazionali dedite al traffico e alla tratta di esseri umani e all'avviamento delle persone, spesso donne, alle attività di sfruttamento, tra cui la prostituzione coatta (Lorenzini, 2017; Becucci, 2008; Azzaro, 2021) e l'accattonaggio rappresentano soltanto gli esiti più diffusamente conosciuti.

3. *Alla destinazione.* Una volta *qui*, si aprono nuove sfide, ma anche inedite opportunità di realizzazione, nel senso che la scelta di emigrare porta il/la migrante a muoversi tra effetti sia positivi che negativi per la sua crescita.

All'atto pratico, il soggetto migrante arriva presto a comprendere come le circostanze incontrate alla destinazione non necessariamente corrispondono alle aspettative riposte nel proprio progetto migratorio. Pur tenendo conto di tutte le variabili, è piuttosto raro che un viaggio di ritorno rientri nel ventaglio di possibili alternative: è ancor più rara la possibilità che questo pensiero venga tradotto in un autentico desiderio di rientro nel Paese d'origine, anche perché questa opzione può comportare minacce all'incolumità della persona interessata. Chi emigra, ricordiamo, giunge il più delle volte dalle situazioni di forte disagio politico, sociale e/o economico, ragion per cui rimanere nel Paese d'approdo – o andare avanti (non indietro) – non costituisce soltanto un traguardo, bensì una priorità. In termini di progetto migratorio, iscritto in un contesto definito dall'irregolarità dei flussi migratori e quindi da rotte migratorie arrischiate per la loro stessa natura, raggiungere la meta significa quantomeno sfiorare il "successo".

Al tempo stesso, la probabilità di insuccesso è alta, donde corre seri rischi di essere accompagnata da episodi di discriminazione e violenza.

In effetti, le donne migranti devono mettere in conto diversi passaggi, talvolta veri e propri scogli, che separano le loro aspirazioni da concrete opportunità di realizzazione professionale e personale nella società ospitante, tra cui: la sussistenza di nicchie occupazionali "femminili", la disparità salariale, il trattamento sul posto di lavoro, lo sfruttamento lavorativo (Vicarelli, 1994; Andall, 2000; Anderson, 2000; Vianello, 2009), le possibilità (o meno) di formazione o riqualificazione professionale, l'accesso al sistema sanitario nazionale, il ruolo produttivo delle donne e la possibilità di lavorare rispetto alle consuetudini vigenti all'interno delle proprie famiglie e/o comunità, e via discorrendo. In parafrasi, l'inclusione sociale, economica e professionale di una donna migrante si scontra con una serie di paradossi dell'integrazione (Anthias *et al.*, 2013; Lapov, Di Grigoli, 2023), disposti su vari fronti: e questi, intersecati con gli stereotipi di genere e altri fattori intersezionali, non tardano a fare delle donne migranti vittime di atti di violenza verbale, simbolica, psicologica o fisica. Talvolta parte delle norme consuetudinarie previste dalla mentalità di alcune comunità, persino singoli contesti familiari, le pratiche restrittive e i comportamenti violenti perpetrati nei confronti delle donne e ragazze rischiano di essere ulteriormente rinvigoriti, persino incoraggiati dalle condizioni sfavorevoli di vita in emigrazione.

Infine, viene da concludere: si tratta pur sempre di soggetti migranti, "stranieri", e quindi intrinsecamente vulnerabili.

4. Corpi femminili tra rischi e salvezze

Persone si spostano, partono, emigrano, e questa "loro" scelta è dovuta a diversi gradi di disperazione, ingenerata da complesse ed eterogenee cause di natura ora strutturale, ora contingente, ora riconducibile a questioni personali. Il fatto non trascurabile è che le minacce all'incolumità fisica, psichica e/o sessuale delle/i migranti possono verificarsi nei loro contesti di origine, durante il percorso migratorio e infine nei contesti di arrivo (MSF, 2010): difatti, gran parte di quanti optano per vie irregolari sono costretti a farlo per i suddetti motivi e la decisione che ne deriva, involontaria e coercitiva, spinge i migranti, specie donne e ragazze, in una spirale di imprevisti e pericoli.

Il grosso dei flussi migratori proviene da tre aree geografico-territoriali e geopolitiche: Africa, Asia e America centro-meridionale, non da tutti i Paesi che formano questi continenti, ma quelli che li "mandano" si configurano come realtà destabilizzate da diversi punti di vista. Senza entrare nel merito delle profonde e complesse cause che si trovano alla base delle criticità che contraddistinguono quelle terre, la situazione sul campo ci restituisce un quadro assai preoccupante e spesso poco promettente. Lo confermano tanto i rapporti di ricerca, quanto i resoconti di donne oriunde delle realtà socioculturali, socioeconomiche e geopolitiche dislocate in determinate e non poche aree dei tre continenti succitati, con particolare riferimento ad alcune regioni, quali: l'Africa subsahariana, il Corno d'Africa, il Vicino e Medio Oriente, il Sud Asia, alcuni Paesi andini (Sudamerica) e alcuni situati nell'America centrale (Lapov, Campani, 2017).

A parte i casi che vedono le migranti raggiungere la destinazione in condizioni relativamente e diversamente "accettabili", molte tra le donne – che si trovano a emigrare da sole, accompagnate o in famiglia – affrontano difficili condizioni di vita: si tratta di situazioni che facilmente inducono donne e ragazze a esporsi alle sfide che,

associate al loro appartenere al genere femminile, possono avere forti ripercussioni sulla loro sicurezza fino a violare la loro persona e i loro corpi. Queste constatazioni ci riportano al tema delle origini, nel senso che il contesto di provenienza, le ristrettezze economiche, l'appartenenza a determinate comunità, la compresenza di eventuali condizionamenti sociali, culturali, religiosi o "semplicemente" di genere, più altri fattori intersezionali, incidono nel loro complesso sulla probabilità dell'insorgere di atti violenti che potrebbero "meritarsi" in quanto donne prima e migranti dopo.

Indipendentemente dalla provenienza geografica e dalle modalità di spostamento, in tutte queste esperienze sono stati registrati casi di violenza contro donne, ragazze e bambine, talora in forme organizzate (ad es. prostituzione, tratta di esseri umani) o causate da situazioni collettivamente e individualmente traumatiche (ad es. conflitti armati, calamità naturali), talaltra risultano rapportabili ai soliti stereotipi che avvolgono il genere femminile: le violenze si verificano, quindi, anche nel contesto di coppia, famiglia o "amicizia", fatto che riafferma la perseveranza dell'idea che circonda la figura della donna e la percezione che si ha rispetto al possesso dei corpi femminili (Ulivieri, 2014).

Ribadiamo: si tratta di fattori sociali, culturali e/o religiosi, non disgiunti da questioni più ampie a carattere politico ed economico, nonché incastonate in un assetto patriarcale variamente distribuito, recepito e vissuto dai membri di una data società, ma presente e determinante per le dinamiche sociali intergenerazionale e soprattutto per le esperienze di vita di donne, ragazze e bambine.

Come illustrato in precedenza, sono numerose le variabili che spingono le donne a emigrare: una tra queste, il desiderio di sottrarsi alle violenze di genere già subite o potenzialmente incombenti sui loro corpi. Le condizioni che potrebbero incontrare alla destinazione non sempre si rivelano favorevoli nei confronti degli "stranieri", ivi compresa l'impossibilità di garantire loro un rifugio del tutto sicuro e una tutela adeguata (Azzaro, 2021): ciononostante, molte donne migranti affermano di preferire di gran lunga una tale situazione rispetto a quanto lasciato nei rispettivi contesti d'origine.

Difatti, da questo paragone, con riferimento all'insieme di stereotipi, rapporti e ruoli di genere, la realtà italiana esce come vincitrice, riconosciuta come una società "migliore", poiché "più evoluta" e "più aperta" nei confronti delle donne. Questa sottolineatura delle differenze nei modelli socioculturali si può sintetizzare nell'affermazione di una donna albanese (età: 49) – similmente espressa da diverse altre – che conclude: *"qui c'è una mentalità più aperta, è meglio per le donne"* (Progetto europeo VIW, v. Nota 1). Ancor più probanti le parole proclamate con la massima convinzione da una rifugiata somala (età: 36): *"qui è tutto diverso ... ho ritrovato il Paradiso"* (Progetti europei LeFAMSol e VIW, v. Nota 1).

Non è certo per vantarsi: sono le narrazioni al femminile, condivise dalle protagoniste di esperienze migratorie, a riferire sotto questa luce le impressioni circa le loro sorti in emigrazione.

5. Conclusioni

Le condizioni che le donne (e uomini) migranti trovano alla destinazione non sempre risultano essere favorevoli al loro inserimento – socioculturale, professionale, economico o di altra natura – nel tessuto sociale locale. Consapevoli della necessità di contestualizzazione di ogni singolo caso, è al contempo possibile osservare come la probabilità di sfruttamento, abuso e violenza resta elevata su diversi fronti dell'interazione sociale: all'interno della famiglia, o della comunità, nell'incontro con membri della società circostante, sul piano delle politiche migratorie che – a seconda di come vengono concepite e attuate – possono condannare le/i migranti all'emarginazione e ai rischi di discriminazione e di esclusione sociale. I vari fattori si alimentano a vicenda e chi ne risente in maggior misura sono, non di rado, proprio le donne e le ragazze migranti.

Malgrado il quadro che si presenta complesso e problematico, le storie di vita raccolte tra le dirette interessate forniscono narrazioni, o meglio contronarrazioni, intessute di testimonianze a favore di dell'emigrazione, fenomeno percepito come alternativa ai vissuti sperimentati in passato e persino come fonte di soluzioni a varie questioni di genere, compresi gli atti di violenza determinati da differenze intergenerazionali: diverse tra le donne migranti affermano come le condizioni di vita lasciate nei rispettivi contesti di provenienza si delineano talmente gravi che quelle incontrate – e giocoforza accolte – in emigrazione risultano decisamente più accettabili per le loro future prospettive in quanto permettono di scorgere maggiori spiragli, pur sempre suscettibili di rinunce e sacrifici, ma capaci altresì di orientare i loro sforzi verso forme di emancipazione e realizzazione personale, professionale ed economica – come donne.

Riferimenti bibliografici

- Andall J. (2000). *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*. Aldershot: Ashgate.
- Anderson B. (2000). *Doing the Dirty Work? The Global Politics of Domestic Labour*. London: Zed Books.
- Anthias F., Kontos M., Morokvasic-Müller M. (eds.) (2013). *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*. Dordrecht: Springer.
- Azzaro S. (2021). La tratta delle donne migranti in Europa e gli interventi nazionali e comunitari nella protezione delle vittime. *Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review*, XI(1), 123-156.
- Becucci S. (2008). *Corpi globali. La prostituzione in Italia*. Firenze: FUP.
- Brettell C. B. (2016). *Gender and Migration*. Cambridge & Malden: Polity Press.
- Campani G. (2000). *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*. Pisa: ETS.
- Di Stasi A., Cadin R., Iermano A., Zambrano V. (a cura di) (2023). *Donne migranti e violenza di genere nel contesto giuridico internazionale ed europeo*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Fernandez de Juan T. (ed.) (2001). *Los rostros de la violencia*. Tijuana: El Colegio de la Frontera Norte.
- Fiorucci M. (2017). Donne e migrazioni tra letteratura, testimonianze e dinamiche interculturali. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 163-179.
- Kimmel M. S. (2000). *The Gendered Society*. New York: Oxford University Press.
- Lapov Z. (2023). La mediazione interculturale a scuola: professione femminile o questione di genere? *Studi sulla Formazione*, 26(1), 207-223.
- Lapov Z., Campani G. (2017). *Donne africane oltre le frontiere. Percorsi partecipativi in prospettiva di genere*. Firenze: Nerbini.
- Lapov Z., Di Grigoli A. R. (2023). Strategie di riqualificazione professionale e inclusione socio-economica delle donne migranti in Italia: gli esiti di una ricerca europea. *Lifelong, Lifewide Learning (LLL)*, 20(43), 281-300.
- Lorenzini S. (2017). Violenza e sfruttamento. La tratta delle ragazze straniere. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 263-282.
- Mancaniello M. R., Lapov Z., Di Grigoli A. R. (2022). Género y movilidad humana: mujeres migrantes en Italia entre desafíos y oportunidades. *Cuestiones Pedagógicas*, 1(31), 21-40.
- Medicos sin Fronteras (MSF) (2010). *Violencia Sexual y Migración. La realidad oculta de las mujeres subsaharianas atrapadas en Marruecos de camino a Europa*. MSF.
- Morokvasic M. (1984). Birds of passage are also women... . *International Migration Review*, 18(4), 886-907.
- Morokvaši M. (2014). Gendering Migration. *Migracijske i etni ke teme*, 30(3), 355-378.
- Pinto Minerva F. (2017). L'altrove delle donne. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 393-401.
- Pojmann W. (2006). *Immigrant Women and Feminism in Italy*. Aldershot: Ashgate.
- Tuttitalia – Statistiche, Cittadini stranieri (<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/>), elaborazione su dati Istat.
- Ulivieri S. (2013). Femminicidio e violenza di genere. *Pedagogia Oggi*, 2, 169-179.
- Ulivieri S. (a cura di) (2014). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (2017). Genere, etnia e formazione. *Pedagogia Oggi*, XV(1), 9-16.
- Vianello F. A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Vicarelli G. (a cura di) (1994). *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*. Roma: Ediesse.